

I fantasmi di Palazzo Madama

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Un leader che non demorde, in modo ever-sivo-bambinesco, perché ritiene che sia per lui una somma ingiuria cedere gli scettri del principe. E questo perché l'ex premier non è soltanto un politico sconfitto, ma è un padrone timoroso di perdere i privilegi utili per difendere i suoi beni, per renderli più corposi e per riparare se stesso dalla legge che dovrebbe essere uguale per tutti. Che cosa sarebbe mai successo se la Casa della libertà avesse vinto anche per un millesimo di punto, che cosa avremmo dovuto ascoltare dai moschettieri che fanno da furente e patetica guardia bianca all'ex premier. Sconfitto dai risultati elettorali, ferito a morte dall'amico Bush che, come si usa, ha telefonato a Prodi le sue congratulazioni. A quel punto l'alleato subalterno deve essere stramazza-zato. Altro che Suprema Corte di Cassazione. È stato quello il crudele verdetto. La vittoria, per il centrosinistra ha lasciato un fondo di amarezza, o meglio di scontentezza. Prima per la suspense logorante dei risultati e poi per gli errori, le gaffe, il delirio dell'io di non pochi politici del centrosinistra che dovrebbero imparare a stare un po' zitti: non è obbligatorio buttar tutto in piazza e parlare, dire cose che dovrebbero essere discusse solo nel chiuso di una stanza. Senza indecenti accompagnamenti di ultimatum. Bertinotti docet. Ma di che cosa parlano i politici in quelle riunioni che devono essere noiosissime intorno a

quei tavoli bislungi che ci vengono purtroppo propinate ogni giorno dalle tv? E che cosa si dicono nelle riunioni ristrette di cui poi abbiamo notizia? Non dovevano essere già riempite da tempo e accettate da tutti i componenti della coalizione di centrosinistra le caselle delle cariche istituzionali? Il 25 aprile il popolo di Milano ha tributato una grande festa a Romano Prodi in piazza del Duomo. Applaudito in modo non formale. I cittadini, umiliati da questi cinque anni di cattivo governo, hanno fatto però chiaramente capire di non sentirsi portatori di cambiali in bianco. Hanno aspettative, speranze, sono turbati dai troppi segni di prudenza politica, dalla timidezza, dalla mancanza di un grido liberatorio. Alla fine della manifestazione si accalcano intorno al palco e mimavano con le mani il messaggio - cinque anni, cinque anni - ben capito da Prodi che alla fine dei discorsi, mostrando anche lui le palme delle mani aperte ha detto poche parole che rappresentano una promessa solenne: «Saranno cinque anni di buon governo. Ci saranno momenti difficili che sapremo superare se lo spirito del 25 aprile sarà sempre con noi». Ha fatto bene Prodi, nei giorni precedenti, a legare l'anniversario della Liberazione al referendum sulla riforma che modifica radicalmente 53 articoli della seconda parte della Costituzione: avrebbe dovuto essere uno dei temi portanti della campagna elettorale e invece non lo è stato. La suprema legge della Repubblica, con quel progetto autoritario, privo di ogni possibilità di dialogo, bocciato dalla maggioranza della cultura giuridica nazionale, è stata gettata al macero. Prevede che tutti i poteri spettino al premier, li toglie al Parlamento, priva il presidente della Repubblica e gli isti-

tuti di garanzia delle loro funzioni, rompe l'unità del Paese e fomenta l'ingiustizia con la famosa norma sulla devolution, il sogno-ricatto della Lega. «È un errore - disse Piero Calamandrei nella seduta del 4 marzo 1947 all'Assemblea Costituente - formulare gli articoli della Costituzione con lo sguardo

fisso agli eventi vicini, agli eventi appassionanti, alle amarezze, agli urti, alle preoccupazioni elettorali dell'immediato avvenire in mezzo alle quali molti dei componenti di questa assemblea già vivono. La Costituzione deve essere presbite, deve vedere lontano, non essere miope».

Solo un bel no, il giorno del referendum, potrà cancellare la ferita inferta allo Stato di diritto dall'ignoranza e dal disprezzo per l'allora minoranza da questa riforma costituzionale. Non sarà così facile in un momento in cui l'idea di politica non sembra amata a causa della legge elettorale della Casa della libertà che ha attribuito tutti i poteri alle oligarchie dei partiti chiudendo quasi del tutto i possibili contributi della società civile. Si obietta che mai come il 9 aprile i cittadini sono andati a votare in grande numero. Ma ci sono andati per la folle grancassa fuorilegge dell'ex premier che li ha terrorizzati e perché nel centrosinistra ha resistito la volontà quasi disperata di cambiare guida politica in un momento di così grave crisi politico-finanziaria. Comincia la XV legislatura, dunque. E si comprende subito, alla notizia della candidatura del senatore Andreotti a presidente del Senato, quale sarà lo spirito guerresco di Forza Italia se i suoi alleati, apparentemente dissenzienti, saranno sempre così proni. La scelta di Andreotti dovrebbe essere un gesto conciliatorio, chissà come. E qui creano smarrimento e pena coloro che nel centrosinistra si affannano a dire che, per carità, non bisogna aggrapparsi alle vicissitudini giudiziarie del senatore a vita. Come se fosse poca cosa il proscioglimento del sette volte presidente del Consiglio per associazione mafiosa - fino al 1980 - sanata soltanto dalla prescrizione. Anche nei condomini, quando viene eletto il consiglio del casamento, i capifamiglia sono attenti affinché le cariche non vengano affidate a chi ha avuto a che fare con la giustizia e non ne è uscito per niente bene. Evidentemente questo non conta per la seconda carica dello Stato. Il 15 aprile 1994, data di inizio della sta-

gione berlusconiana, XII legislatura, il Senato cominciò a eleggere il suo presidente a scrutinio segreto. Anche allora i due candidati, Spadolini per il centrosinistra, Scognamiglio per il centrodestra, si affrontavano con pochi voti di distacco l'uno dall'altro. Il centrosinistra aveva quattro schede di vantaggio che si assottigliavano via via a titolo oneroso o gratuito. Gli emissari di Berlusconi bussavano alla porta dei patristi di Segni, dei popolari, dei senatori della Rete come re magi carichi di doni. Un voto valeva oro. Andò avanti per due giorni. Il pomeriggio del 16 aprile ci fu l'ennesimo ballottaggio. Finì alla pari e siccome Spadolini era il più anziano toccava a lui la presidenza. Complimenti, abbracci, commozione. Ma poi accadde un fatto strano. Uno scrutatore agitava una scheda, il tavolo della presidenza sembrava il palcoscenico di un balletto. Fin quando il presidente Francesco De Martino proclamò il risultato: «Senatori presenti 325, votanti 325. Il senatore Scognamiglio ha ottenuto 162 voti, il senatore Spadolini 161 voti. Schede bianche 1 schede nulle 1. Proclamato eletto presidente del Senato il senatore Carlo Scognamiglio». Che cosa era successo? Una scheda, in un primo momento annullata, fu poi ritenuta valida. C'era scritto: «Scognamiglio». Poteva essere il segno - la maiuscola - di un voto di scambio. Ma la scheda fu ritenuta valida e nessuno impugnò il verdetto. Sono passati 12 anni, Spadolini è morto, Scognamiglio è fuori dalla politica. Perché questa memoria? Perché, come allora, siamo sul filo dei voti. Ed è necessario usare attenzione - vigilanza, si diceva una volta - perché Marini possa vincere e la legislatura possa cominciare nel modo giusto sconfiggendo i fantasmi.



ROMANIA Gli sfollati del Danubio
UNA LAVANDERIA ad aria aperta in una tendopoli a Spantov, cento km da Bucarest. Sono migliaia gli sfollati dopo l'alluvione che ha interessato l'area del Danubio in Romania.

Autostrade, toccata e fuga

NICOLA CACACE

La tempistica e le caratteristiche dell'operazione tra Autostrade e la spagnola Abertis somigliano più ad una vendita che ad una fusione. Tutto si può fare nell'Europa della concorrenza con la chiarezza necessaria fronteggiando le conseguenze. La soc. Autostrade, Monopolio naturale, non opera in regime di concorrenza ma di concessione pubblica, stipulata il 4/8/1997 col ministro dei trasporti Paolo Costa con allegato Piano di investimenti, perciò non può agire, nell'interregno tra due governi e senza un progetto trasparente (fusione paritaria che tale non appare) come se vendesse giocattoli!

Tanto più che la soc. concessionaria appare largamente inadempiente secondo il collegio sindacale dell'Anas, la società controllante, «al 2005, per circa 6 miliardi di investimenti non fatti», sui quasi 9 concordati. Ma l'Anas, presieduta da Vincenzo Pozzi, ex dirigente di Autostrade non ha ad oggi contestato ad Autostrade le inadempienze accertate dai suoi sindaci né penalizzato in alcun modo la concessionaria. Perciò gli interrogativi senza risposta della società «più beneficiaria d'Europa e d'Italia» - possiede il record europeo degli aumenti azionari, +300% - sono molti. Il primo: perché il baricentro della nuova società - sede centrale a Barcellona, consiglio d'amministrazione con 12 membri spagnoli e 11 italiani, comitato esecuti-

vo con 5 spagnoli e 4 italiani, amministratore delegato spagnolo, etc. - tra due entità di cui l'italiana è di gran lunga la maggiore, per ricavi, utili e dimensione di rete, viene collocato in Spagna? La spiegazione fornita del «regime fiscale più efficiente» è ridicola e anche un po' offensiva per lo Studio Vitali ed associati, ex Studio del prof. Tremonti, Studio oggi consulente fiscale di Autostrade. Anche perché non è ancora definito: «Dove pagherà le tasse il nuovo gruppo? In Spagna?». Qui non si tratta di nazionalismo, ma di rispetto degli impegni sanciti dalla concessione oltre che dei diritti dei milioni di cittadini-contribuenti-utilizzatori-lavoratori della rete che sinora hanno pagato due volte, con l'aumento dei pedaggi mal-

grado l'aumento del traffico e con le cattive condizioni della rete. Un secondo interrogativo verte sulla logica imprenditoriale: perché i Benetton rinunciano alla proprietà di una gallina dalle uova d'oro quando dopo la fusione (considerando che gli spagnoli sono già presenti nella holding dei Benetton col 13,3%) saranno presenti in Auto-Abertis col 22% contro il 30% e più dei soci spagnoli? In sei anni la famiglia Benetton ha moltiplicato da 3 a 4 volte il capitale iniziale. La soc. Autostrade dal 1999 al 2005, con ricavi aumentati del 45% ha triplicato gli utili con pochi investimenti, meno di quelli per cui si era impegnata. Le inadempienze di Autostrade, sempre coperte dal governo Berlusconi, sono molte, denunciate da più

parti, dal Collegio sindacale della società (supposta) controllante Anas alla Corte dei Conti e vanno dal sistema di calcolo degli aumenti tariffari, che considerano gli investimenti programmati e non quelli reali (i capitalisti, come sempre, sono trattati meglio degli operai), che utilizzano la sinistrosità della rete a favore e non contro gli aumenti tariffari, che non considera gli aumenti del traffico a riduzione dei pedaggi. Questi ultimi invece sono aumentati continuamente quasi come l'inflazione. Ed i dirigenti di Autostrade hanno avuto il «coraggio» di lamentarsi più volte «che i pedaggi sono aumentati meno dell'inflazione» e «che l'inflazione considerata non è quella reale ma quella programmata». Poiché le inadempien-

ze di Autostrade erano state già denunciate da Prodi, Bersani, Letta, molti sospettano che i Benetton abbiano deciso di cedere la gallina dalle uova d'oro, approfittando anche, con discutibile stile, dell'interregno tra i governi Berlusconi e Prodi. Per concludere, privatizzare senza liberalizzare significa fregare i cittadini e lo Stato a vantaggio di pochi. Nel caso di privatizzazione di Monopoli naturali o quasi Monopoli (Eni, Enel, etc.) procedere nell'interesse degli Shareholder (azionisti) senza tutelare anche gli interessi degli Stakeholder (lavoratori, consumatori, territorio, ambiente) è operazione sbagliata economicamente e socialmente, quasi sempre in perdita per la collettività, per il paese e per lo Stato.

Se il bambino finisce in pillole

LUIGI CANCRINI

SEGUE DALLA PRIMA

A casa e-o a scuola, prima di tutto. Lavorando, successivamente, per capire che cosa si può e si deve modificare, nell'uno e-o nell'altro di questi contesti, perché il bambino ha quasi sempre ragione, secondo Haley, e perché il suo proporre un problema come se fosse il suo è un modo sottile e potenzialmente utile di segnalare che c'è qualcosa che non va, qualcosa da cambiare in meglio a livello degli adulti che di lui si occupano. Evidenziando una difficoltà della coppia o della famiglia allargata in casa, una difficoltà organizzativa o umana a livello della classe. Confermato per me da tanti anni di lavoro con i bambini, con le loro famiglie e con i loro insegnanti, questo modo di pensare ai bambini che manifesta forme diverse di disagio è ancora, purtroppo, un modo di pensare poco diffuso e, spesso, frainteso da chi pretende di sapere come funziona il cervello dei bambini. Molti la pensano in modo diverso, infatti, par-

lando di fronte alle manifestazioni del loro disagio di bambini da affidare direttamente allo psichiatra o al neuropsichiatra infantile. L'idea alla base di questo secondo modo di pensare al bambino-problema è, come tutte le idee sbagliate, un'idea mostruosamente semplice. Per essa, il disagio e le sue manifestazioni vanno considerate come un analogo di quelli che sono gli esiti delle cerebropatie e delle psicosi; come il segno, cioè, di un cattivo funzionamento del cervello e solo secondariamente della mente del bambino. Chiede un intervento, possibilmente farmacologico, su di lui. Streghe dei tempi moderni, gli psichiatri e i neuropsichiatri infantili, quelli che dovrebbero occuparsi soprattutto dei casi in cui il cervello è davvero danneggiato, sono chiamati a indicare il farmaco giusto e la dose giusta perché il bambino si comporti nel modo che più fa comodo agli adulti. Preoccupati per un figlio o un alunno di cui non si sanno occupare, gli adulti che hanno a che fare con lui possono risparmiarsi così ogni tipo di riflessione e di autocritica. Nulla

mai c'è, per loro, che non funziona nella casa e-o nella scuola del bambino che soffre. La sua sofferenza viene solo da lui, dal cattivo funzionamento dei suoi neuroni e-o dei suoi neurotrasmettitori. Come ben provato, dicono, dalla risonanza magnetica e dalla PET che dimostrerebbe come, in corso di disagio, alcune zone del cervello lavorano di più o di meno. Dimenticando, i falsi scienziati dei neurotrasmettitori, che anche il lutto, per esempio, provoca quadri tipici di zone iper o ipofunzionanti alla PET ma che a nessuno verrebbe in mente di pensare o di dire a chi l'ha vissuto che il lutto non c'è stato e che il suo star male dopo il lutto non dipende da quello che ha perso ma da un cattivo funzionamento dei suoi recettori. Perché l'essere umano e molti animali evoluti vivono gran parte delle loro emozioni in rapporto alle esperienze che fanno incontrandosi con il mondo, non in rapporto a misteriose modificazioni che avvengono dentro di loro. La vita mentale si regge sul cervello, è vero, ma non ne viene, se non eccezionalmente, determinata.

Questo, almeno, dice il buon senso, quello che manca a troppi che parlano oggi come se lo conoscessero, del cervello di un bambino che manifesta disagio. Il caso a Milano del ragazzo espulso dalla scuola «perché la famiglia non vuole curarlo con degli psicofarmaci» (come abbiamo letto ieri sui giornali) **Manca la cultura dell'ascolto... e così il disagio viene affrontato solo col silenzio e i farmaci**

propone con immediata, drammatica evidenza il punto di follia dove si arriva quando, trascinati dalla paura di mettere in discussione se stessi, gli adulti pretendono di aggiustare il comportamento di un bambino con l'aiuto di un mago. Quello che l'esperienza insegna, infatti, è che il farmaco, come i maghi e le streghe, assai poco aiutano se i contesti non mutano e che la gran parte dei bambini-problema spacciati per bambini «psichiatrici» diventano davvero dei pazienti assai difficili da curare semplicemente perché la loro richiesta di aiuto, quella veicolata dalle manifestazioni del loro disagio non sono state ascoltate. L'ascolto. Quello di cui parlava Freud all'inizio del secolo scorso. Quello per cui non c'è più tempo oggi, in una stagione in cui tutti vanno terribilmente di fretta. Quello che non fu dato a Dora, uno dei più celebri casi di Freud che aveva raccontato in analisi le ragioni, sconvenienti per la sua famiglia del suo star male. Che finì, per questo, in una casa di cura dove, invece dei farmaci, c'erano allora le terapie fisiche, i bagni caldi e freddi, in anni che erano ancora precedenti a quelli in cui furono inventati lo shock elettrico e quello insulinico. Perché la storia della psichiatria, una storia che pochi sembrano in grado di imparare, è terribilmente ripetitiva proprio su questo punto: quello legato alla difficoltà di ascoltare e di dare voce a chi, nel conflitto fra persone, è il più debole. Come facilmente si capirebbe, anche in questo caso, se un tera-

peuta esperto potesse lavorare insieme con tutti gli adulti che si occupano di un bambino che è messo in difficoltà, probabilmente, proprio dal conflitto che fra gli adulti, fra famiglia e scuola, si è istituito. Un conflitto in cui nessuno ha ragione e tutti

hanno torto perché non fanno quello che il buon senso chiederebbe di fare: uno scambio di idee rispettoso e paziente sulle difficoltà evidenziate e segnalate dal bambino. Con l'aiuto, magari, di un professionista vero della salute mentale.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdarno (Bi)</p>	
<p>● 00100 Roma via Cavour, 29 00123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>		<p>● PubliKomm S.p.A. via Cavour, 29 00123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 27 aprile è stata di 144.415 copie</p>			